

Pasquale Cascella

ROMA «Non consento a nessuno di farsi scudo del mio nome». Antonio Maccanico è visibilmente infastidito della spregiudicatezza con cui tanti esponenti della maggioranza di governo stanno usando la sua vecchia idea di sospendere i processi giudiziari alle alte cariche dello Stato nel corso dell'esercizio del loro mandato istituzionale. «Ho la presunzione di essere un servitore dello Stato prima ancora che un politico riformatore dedito al dialogo bipartisan», premette alla spiegazione del perché quello che è passato alle cronache come il «lodo Maccanico» non può più essere considerato tale. Porta la mano destra verso un cassetto della scrivania: «La formula è rimasta qui, al chiuso, da cinque mesi. Ricorda? Il centrodestra partì all'offensiva con la legge Cirami, puntando al trasferimento dei processi di Milano contro Cesare Previti e Silvio Berlusconi. Il centro sinistra era contro la forzatura. E io, per evitare l'ennesima lacerazione istituzionale, proposi che ci si confrontasse su una soluzione che tenesse conto del ruolo del premier senza alterare i meccanismi giurisdizionali. Ma l'iniziativa fu snobbata, se non derisa da quanti credevano di fare il colpo grosso. Hanno fatto un buco nell'acqua. E ora...».

Ora il lodo Maccanico serve ad evitare che il premier rischi la stessa sorte di Previti. Troppo comodo?

«Troppo tardi. E, temo, troppo strumentale. Il lodo è un arbitrato tra posizioni differenti, quindi presuppone la disponibilità delle parti contrapposte a una soluzione convergente. Ebbene, sulla giustizia, tema bipartisan per eccellenza, il contrasto non è di oggi: è cominciato sin dall'inizio della legislatura, con le scelte unilaterali della maggioranza, e mi pare proseguirà senza soluzione di continuità».

Ma oggi è al centro delle preoccupazioni istituzionali...

«Se è per questo, lo era anche cinque mesi fa. Sono grato al presidente della Repubblica dell'attenzione che allora riservò alla proposta e del suo incoraggiamento a non desistere. Purtroppo, le condizioni politiche per esplorare questa strada sono continuate a mancare».

Nonostante il sostegno del presidente del Senato alla sua proposta? A proposito, è vero che ha incontrato Marcello Pera?

«Sì, ha avuto la cortesia di illustrarmi la sua posizione, espressa domenica in una intervista, e confrontarla con l'opinione che mi sono formato sulla difficoltà del momento. Gli sono riconoscente per tanta sensibilità istituzionale. E anche personale. Che posso ricambiare solo con il doveroso riserbo».

È facile immaginare che Pera voglia essere conseguente alla conclamata esigenza di «sospendere i processi per il bene dello Stato». E se Carlo Azeglio Ciampi era d'accordo con lei cinque mesi fa, a maggior ragione sarà d'accordo oggi che quella vecchia proposta è rimessa in campo dalla

L'incontro con il presidente del Senato Non ho formalizzato la proposta perché manca lo spazio di confronto

”

“ Troppo tardi troppo strumentale la richiesta della destra E certo non in coincidenza con l'introduzione dell'immunità parlamentare ”



Margini di dialogo tra i Poli? Il centrosinistra non si è mai sottratto. Ma è impossibile se la maggioranza non restituirà serenità al rapporto con la magistratura ”

Maccanico: il Lodo? Non in mio nome...

«Hanno deriso la mia proposta, cinque mesi fa. Oggi la ripescano perché serve al premier»

seconda autorità istituzionale...

«Un momento. La mia proposta non è mai stata formalizzata, mai depositata...».

Cosa cambia?

«Cambia in chiarezza. Nessuno più di me si augura un rapporto costruttivo tra maggioranza e opposizione sulle regole fondamentali dello Stato di diritto. Ma non vedo alcuna volontà di dialogo. Certamente non migliorano il clima gli attacchi frontali al presidente della

Commissione europea e al vice presidente della Convenzione per le riforme dell'Unione alla vigilia del semestre italiano di presidenza dell'Europa. Può servire alla resa dei conti, non certo al raffreddamento degli animi».

Ma il tempo stringe. Già oggi, al Senato, il fatidico «lodo» può rispuntare come emendamento della maggioranza al disegno di legge di attuazione della riforma costituzionale sull'immunità. Allora?

«Se è una iniziativa unilaterale, non può essere un lodo. Senza contare l'assurdità di appiccicare al primo provvedimento che passa una norma tanto delicata, non solo politicamente ma anche sul piano tecnico-giuridico».

Sta decidendo che, nel caso, ne disconoscerebbe la paternità?

«Se è la logica di parte che continua ad imporsi, se ne assumano l'intera responsabilità. Sarebbe un passo indietro, non il risultato del più

avanzato, e meditato, confronto». **Non sarà spinto a tanta chiusura dalle critiche che anche la sua parte, il centrosinistra, muove al «lodo»?**

«Avrei depositato la proposta se non avessi condiviso le critiche del centrosinistra alle forzature del centrodestra. Stiamo parlando delle garanzie tra i poteri dello Stato, quindi di un principio fondamentale che non può essere piegato agli interessi di una parte o di questo o quell'imputato. Come si è creduto di

fare con la legge Cirami. Hanno sbagliato a sprecare l'occasione? Lo riconoscano, ma non possono credere che si possa ripescare e usare allo stesso modo una proposta che muove in tutt'altra direzione».

E se dovessero riconoscere l'errore, crede sarebbe possibile recuperare qualche margine di dialogo con l'Ulivo?

«Non mi pare che il centrosinistra si sia mai sottratto alle sue responsabilità. Anzi, nella scorsa legislatura, quando era al governo del

paese, per primo ha cercato il dialogo sulla riforma del giusto processo, tant'è che la riforma dell'articolo 111 della Costituzione è stata approvata alla quale unanimità. Questa è l'alternativa. Ma la maggioranza ne è capace?».

Ammessi e non concessi...

«Diano il segnale che finora è mancato, contribuiscono a restituire serenità al rapporto con la magistratura. Solo se si fermano le acque, e si discute con cognizione di causa, anche sul piano tecnico-giuridico (se si può procedere con provvedimento ordinario oppure attraverso lo strumento della revisione costituzionale), è possibile segnare una inversione di tendenza nel rapporto tra maggioranza e opposizione. Sarebbe auspicabile addivenire a responsabilità condivise sul de-

licato tema della giustizia. Ma una tale disponibilità non la vedo ancora, purtroppo».

A maggior ragione, per aggiungere il ripristino generalizzato dell'immunità parlamentare?

«Questa pretesa suona, semmai, come ennesima conferma della strumentalità delle posizioni del centrodestra. Le due opzioni non sono cumulabili: l'una elide l'altra».

Ma l'una serve a Berlusconi, l'altra a Previti, no?

«L'ipotesi di una tutela delle massime cariche istituzionali sarebbe funzionale a compensare, in un certo senso, lo squilibrio determinatosi con l'abolizione della autorizzazione a procedere: lo si può considerare, insomma, un contrappeso a un ordinamento giudiziario fondato sull'indipendenza del pubblico ministero e sull'obbligatorietà dell'azione penale. Ma se si dovesse sommare al ripristino dell'autorizzazione a procedere si finirebbe per alterare ulteriormente il delicato equilibrio tra il potere esecutivo e l'ordinamento giudiziario. O si sceglie una strada o l'altra».

Si rischia il passo del gambero: verso la controriforma?

«Non credo si possa tornare impunemente al passato. Piuttosto, se ne può apprendere la lezione, e recuperare anche qualche elemento di riflessione positiva. Ad esempio, nel corso del procedimento di revisione costituzionale del '93, il Senato approvò una modifica dell'articolo 68 che spostava il l' autorizzazione a procedere dal momento dell'avviso di garanzia a quello della chiusura del rinvio a giudizio, in modo che la Camera di appartenenza dell'inquisito potesse giudicare non sulla base di una richiesta generica bensì dei risultati dell'indagine preliminare se ci fosse o meno fumus persecutionis. Allora non se ne fece nulla perché prevalente era lo spirito, come dire...».

Diciamo giustizialista?

«Diciamo pure così, particolarmente in certe aree del Parlamento. Msi e Lega incluse, particolare che Berlusconi trascurava».

Punto e a capo?

«Abbiamo tutti visto, in questi anni, come l'esasperazione della conflittualità nella vita istituzionale non giovi a nessuno. Eppure, si persevera nell'errore. No, non è in questo modo che si servono le istituzioni».

La vecchia immunità? No. Si può semmai, spostare l'autorizzazione alla fine dell'indagine non all'inizio

”



Antonio Maccanico

La Cdl: processi sospesi per le alte cariche dello Stato

L'emendamento che faranno in Senato. Stasera sit in dei Girotondi davanti Palazzo Madama. Chiti: Berlusconi fa estremismo politico

Virginia Lori

ROMA I processi alle alte cariche dello Stato dovranno essere sospesi fino alla fine del loro mandato. È questo il senso dell'emendamento che dovrebbe essere presentato dalla Cdl la prossima settimana al disegno di legge di attuazione dell'art. 68 della Costituzione, sulle immunità parlamentari, ora all'esame della commissione Giustizia del Senato. Lo hanno deciso i cosiddetti «saggi della Cdl», in una riunione che si è conclusa a Montecitorio ieri sera. I saggi, che sono il responsabile Giustizia di Forza Italia, Giuseppe Gargani, il capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa, il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti (il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, non c'era, ma è stato contattato telefonicamente) avrebbero deciso di non specificare in altro modo la dicitura «alte cariche dello Stato». Spetterà poi al Senato, hanno spiegato al termine della riunione, stabilire se «il Lodo Maccanico così come noi lo abbiamo recepito riguarderà o

meno i ministri». La proposta avanzata qualche tempo fa, in occasione della legge Cirami, dal deputato della Margherita Antonio Maccanico prevedeva infatti la sospensione dei processi per i vertici istituzionali e cioè i presidenti della Repubblica, del Consiglio, delle Camere e della Corte costituzionale.

Il confronto sull'immunità con l'entrata a gamma tesà del presidente del consiglio ormai si è fatto durissimo. E in coincidenza dell'inizio del dibattito in Senato stasera alle 20 torneranno i Girotondi per la Giustizia. Un sit in di protesta, il primo, come fu per la Cirami.

Alla vigilia di questo dibattito parlamentare il ministro della Giustizia si è fatto avvocato di Berlusconi, come se non bastassero quelli che ha. «Io non credo affatto che, anche in caso di condanna, Berlusconi si debba dimettere. Nella nostra Costituzione vige il principio di innocenza per i condannati in primo grado». Il ministro della Giustizia Roberto Castelli, ai microfoni di Radio 24, ribadisce la sua posizione nel caso il processo Sme dovesse con-

cludersi con una condanna in primo grado del presidente del Consiglio. Nel «caso estremo» di dimissioni del premier, aggiunge, «ho già sentito qualche esponente della sinistra sproloquiare di governo tecnico». E ciò dimostra «il piano che hanno in mente costoro: cercare di abbattere il presidente democraticamente eletto per via giudiziaria». «Questo sarebbe un vero e proprio golpe», commenta Castelli, affermando che in caso di dimissioni del premier dopo una condanna in primo grado «l'unico sistema democratico, per ristabilire la democrazia, sarebbe tornare a votare».

La sinistra risponde duramente. «Il presidente del Consiglio si rifugia nell'estremismo politico, cancella i problemi veri che hanno di fronte gli italiani e rende macerie ogni possibilità di confronto su di essi». Vannino Chiti al termine di una riunione della segreteria Ds spiega qual è la posizione del suo partito all'indomani della dichiarazione spontanea di Silvio Berlusconi al tribunale di Milano sul processo Sme.

«A noi sembra che il presidente del Consiglio -

osserva Chiti - come fa in modo ricorrente nei momenti di difficoltà sia protagonista di una stagione di estremismo politico per affrontare le sue questioni personali e per nascondere, dietro ad un polverone, l'azione del governo che - sostiene il coordinatore della segreteria - non solo è negativa e insoddisfacente per gli italiani, ma spesso è incentrata attorno ai problemi personali del presidente del Consiglio e dei suoi amici». Chiti spiega che per la Quercia Silvio Berlusconi appare sempre più come «promotore di contrapposizioni frontali che dividono il Paese». Secondo i Ds dietro questa strategia c'è l'intenzione di «nascondere i grandi problemi» come quelli che riguardano la sanità, lo sviluppo economico, il costo della vita. «Di fronte a questa situazione - sottolinea il coordinatore della segreteria - i Ds lavoreranno affinché l'opposizione non divida ma unisca l'Italia e pone al centro della sua azione ciò che preoccupa o interessa gli italiani».

Tra le iniziative messe in cantiere una «giornata della sanità» da tenere il 16 maggio ed altre iniziative sul tema del costo della vita.



Se la canta e se le suona

Se il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, rispondesse, come gli altri presidenti del Consiglio, a giornalisti che fanno domande e se l'imputato Silvio Berlusconi rispondesse come gli altri imputati alle domande dei giudici e delle parti, l'altro ieri, durante e dopo il suo monologo in tribunale, avrebbe dovuto rispondere alle seguenti domande:

1) Onorevole Berlusconi, il 5 marzo 1991 da un conto aperto dal tesoriere centrale della sua Fininvest, Giuseppe Scabini, denominato Ferrido, partì un bonifico per il conto Mercier del suo amico avvocato Cesare Previti, e di lì approdò in un'ora e mezza al conto «Rowena» del giudice Renato Squillante. Ci può spiegare questa straordinaria coincidenza?

2) Dal maggio del 1988, appena divenuta definitiva la sentenza contro il suo

rivale De Benedetti per la Sme, dai conti del suo alleato Barilla passano 1,8 miliardi su quelli di Attilio Pacifico, braccio destro di Previti. Pacifico, secondo i giudici, bonifica 200 milioni al giudice Verde (autore della prima sentenza Sme), 100 al giudice Squillante e 850 a Previti. Ci può spiegare questa seconda, straordinaria coincidenza?

3) Lei afferma di avere salvato lo Stato dalla «svendita allucinante», scandalosa, «inaccettabile» della Sme a De Benedetti per 500 miliardi, facendone risparmiare alla collettività 2.000, visto che - a suo dire - già nel 1985 l'azienda ne valeva 2.500. Perché dunque lei non offrì 2.500 miliardi, ma 550 e poi 600? Voleva forse, anche lei, «spogliare» lo Stato?

4) Lei giura che non aveva «alcun interesse» alla Sme, e che una volta sventata la svendita, si ritirò in buon ordine.

Eppure nel gennaio 1990, la cordata Iar fu abbandonata da Barilla e Ferrero, ma i componenti superstiti, cioè la sua Fininvest e la Conserva Italia (Cooperative bianche) rinnovarono gli organi societari ad un solo scopo: proseguire nella causa civile all'Iri per ottenere la Sme a 600 miliardi. Fino ai primi anni Novanta, lei continuò nei tentativi di «spogliare» lo Stato di un bene prezioso pagandolo un quarto del suo valore?

5) I due periti che nel 1985 fissarono il

prezzo della Sme a 500 miliardi sono i professori Roberto Poli e Luigi Guatri. Poli è lo stesso che la sua Publitalia, nel '95, nominò «presidente di garanzia» al posto di Dell'Utri appena arrestato a Torino?

6) Lei ieri ha denunciato fantomatiche tangenti, citando come fonti il fu Bettino Craxi e l'on. Amato. Amato ha subito smentito, Craxi non può più farlo. È interessante che lei, dopo anni di beatificazioni della prima Repubblica, risco-

pra all'improvviso che giravano le mazzette. Craxi, ad esempio, fu condannato varie volte per corruzione, soprattutto per 21 miliardi pagati proprio da lei, on. Berlusconi, dai conti All Iberian. Eppure lei di recente ha dipinto Craxi come un martire della mala giustizia. Perché le corruzioni di cui lei parla dovrebbero fare scandalo e quelle accertate dalla magistratura no? Perché le sue voci indimostrate dovrebbero valere più di sentenze definitive? E perché, se nel 1985 venne a conoscenza di questo segreto, lo ha tenuto tutto per se fino a l'altro ieri mattina?

7) Lei si professa «liberista». In quale libero mercato un presidente del Consiglio, avendo dei dubbi su una transazione finanziaria, scavalcherebbe il governo, il Cipi, l'Iri e gli altri organi istituzionali, chiamando segretamente un suo amico che gli deve tutto per chiedergli

di mettersi di traverso su una libera trattativa fra due gruppi industriali?

8) Il suo amico Previti era suo farsi pagare dalla Fininvest parcelle miliardarie all'estero, in nero, esentasse. Lei sa che l'evasione fiscale la commette anche l'azienda erogatrice, con relativi falsi in bilancio. E che cosa le saltò in mente, nel '94, di proporre Previti come ministro della Giustizia?

9) Ieri un cittadino, incontrandola in corridoio, l'ha invitata a farsi processare come gli altri, paragonandola a Ceausescu (cosa che, in passato, aveva già fatto Fedele Confalonieri). Lei lo ha denunciato per ingiurie. Si presume, al tribunale di Milano. Lo stesso tribunale che alcuni giorni fa lei ha definito «golpista» dopo la condanna di Previti. E ancora golpista quel tribunale, oppure ha smesso di esserlo nelle ultime ore?